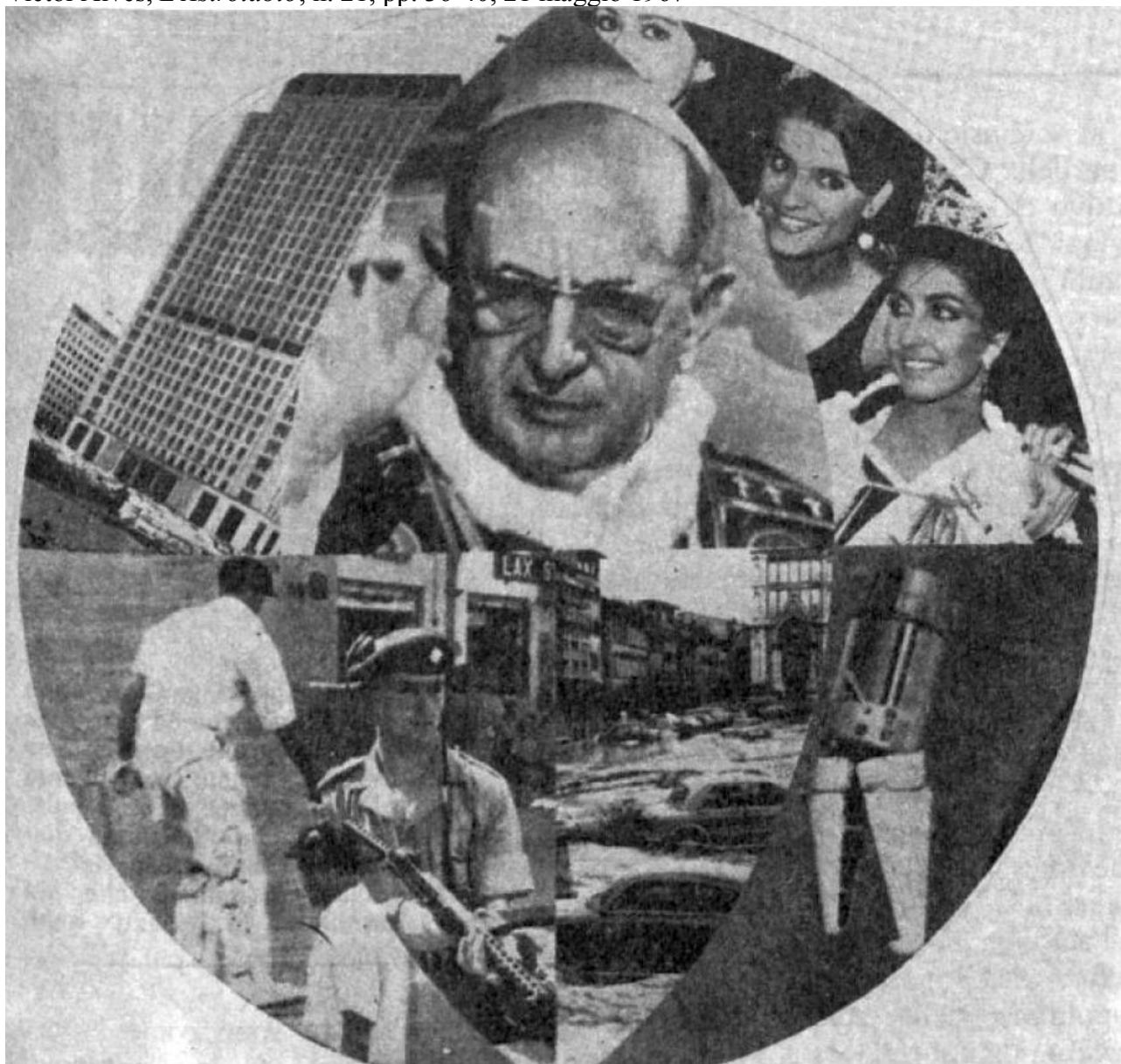




Dall'*Astrolabio* n. 21 del 1967.

Dopo Fatima

Dietro il viaggio del Papa a Fatima non c'è soltanto la riaffermazione delle nostalgie autoritarie della Chiesa. Avvalorando il mito delle apparizioni e il culto della Vergine, Paolo VI assume, sul terreno teologico, un ruolo decisamente conservatore.

“Quando la Chiesa approva apparizioni o rivelazioni, private, non è necessario vedervi un'affermazione infallibile della storicità e della autenticità della apparizione... “.

E. H. Schillebeeckx, il teologo domenicano olandese esponente della “nuova teologia”, in un suo libro sulla Madonna teso a ricondurre il culto di Maria nei limiti della più antica tradizione cristiana, ha scritto a chiare lettere che il riconoscimento dell'autorità ecclesiastica a certi “miracoli” mariani è solo una dichiarazione che essi “non sono in alcun modo in contrasto con la fede e con i buoni costumi” e che, quindi come affermò il quinto concilio di Malines, “possono meritare un'adesione pia e prudente di fede umana”. Nella sua dotta argomentazione “minimalista” il Padre Schillebeeckx tocca anche il santuario portoghese al quale si è recato Paolo VI e ribadisce, contro la mariologia massimalista, che “la devozione di Fatima è soltanto facoltativa”.

Il pellegrinaggio di Papa Montini a Fatima non ha prestato quindi il fianco solo a critiche “politiche” per l'obbiettivo appoggio che ha fornito alla propaganda del governo fascista e colonialista di Salazar, ma ha sollevato scottanti questioni teologiche. La madre di Cristo è infatti

oggi al centro di dibattiti tra le opposte tendenze della teologia contemporanea.

La Madonna lacerata.

I “progressisti”, per realizzare una purificazione del cattolicesimo da momenti fondamentalmente pagani che lo hanno caratterizzato per secoli, e anche per favorire il dialogo con i protestanti che non attribuiscono a Maria alcun ruolo particolare nella loro vita religiosa, tendono decisamente a “ridimensionare la Madonna”. Ci sono già i dogmi della Immacolata Concezione e della Assunzione di Maria, proclamati da Pio X e da Pio XII che costituiscono a detta dei protestanti, gli ostacoli forse più gravi all'unità delle Chiese, perché sanciscono, impegnando l'infallibilità della cattedra di Pietro, un ruolo “semi-divino” o quanto meno eccezionale e privilegiato alla madre di Cristo. Questi dogmi, di cui i cattolici fautori dell'ecumenismo cercano ora di fornire le interpretazioni meno sgradite ai fratelli separati non bastano comunque ad appagare la forte schiera degli “oltranzisti della Madonna”.

In questa situazione la mariologia non poteva non essere al Vaticano II un terreno di scontro. Più volte nella preparazione del Concilio e nei dibattiti in aula si è affacciata la tendenza a proclamare un altro dogma mariano, questa volta innalzando la Madonna quasi allo stesso livello del Cristo, con il ruolo di “coredentrica” dell'umanità.

Sia Giovanni XXIII che Paolo VI contrastarono decisamente questo disegno dei conservatori, che avrebbe potuto provocare la liquidazione sul nascere del nuovo processo unitario della Cristianità. Tuttavia vi fu, nel corso della seconda sessione, una polemica mariana che è da ricordare come una delle più tese dell'intero Concilio. Si trattava di decidere se varare o meno un documento dedicato esclusivamente alla Madonna. I minimalisti la spuntarono per soli 7 voti, così che della Madonna si parlò solo nel contesto dello schema sulla Chiesa.

Agli osservatori laici spesso non è ben chiaro come si possa pensare di scrivere un intero documento avendo per argomento la Madonna: eppure sulla Madonna, non solo sono stati pronunciati discorsi ed elaborati documenti, ma si sono scritti e si scrivono grossi volumi. Nel Medioevo San Bernardo apre la serie dei declamatori delle virtù di Maria. La poetica della sua eloquenza rende il suo sforzo ancora accessibile al lettore moderno. Quanto appare invece noiosa e prolissa la mariologia degli ultimi tre secoli, tutta improntata al modello di S. Alfonso Maria dei Liguori! In essa è la quinta essenza della tradizione retorica della Chiesa di Roma, ed è comprensibile che i progressisti siano nemici di una linea che si esprime con uno stile così enfatico e dolciastro. “Come cerva che ferita da saetta dove va porta il suo dolore, portando sempre seco la saetta che l'ha ferita, così la Divina Madre portò sempre seco il suo dolore con la memoria continua del suo figlio ... “. Con queste e altre simili immagini S. Alfonso ha riempito il migliaio di pagine de *Le glorie di Maria*.

Ma dove non c'è declamazione retorica della purezza di Maria, della sofferenza di Maria, della misericordia di Maria, in S. Alfonso e in tutti i mariologi della sua ancor fertile scuola, c'è la narrazione dei miracoli.

Il fatto che anche nel nostro secolo la Madonna abbia seguito a fare miracoli ha certo contribuito a tenere in piedi, insieme alla *querelle* mariana, il mestiere del mariologo.

Fatima: 1917; Il 13 maggio del 1917, a Fatima, si verificò il primo “evento” straordinario: tre pastorelli, Lucia di 10 anni, Francesco di 9 e Giacinta di 7, dichiararono di aver visto una signora sfolgorante di luce, che aveva detto di venire dal cielo e aveva promesso di ritornare ancora al prato nel quale l'avevano incontrata. I tre pastorelli raccontarono dopo la quinta udienza della “signora” che essa aveva chiesto “che si perseverasse nella recita del Rosario per ottenere la cessazione della guerra”.

Nel clima in cui l'umanità viveva nel 1917 le “rivelazioni” di Fatima trovarono un terreno eccezionalmente fertile per attecchire.

Le profezie sensazionali riguardanti la Russia e la sua conversione, rivelate, poi, in anni di fanatica lotta alla rivoluzione d'Ottobre, sembrano decisamente riconducibili ad una precisa linea politica. Resta più difficile chiarire in quale misura gli ingenui pastorelli portoghesi se ne resero conto, e soprattutto come germinò in loro questa singolare allucinazione, successivamente “organizzata” dalle gerarchie cattoliche del Portogallo.

Il ronzo della Madonna.

Nel corso delle sei apparizioni di Fatima, a stare alle versioni cattoliche più conformiste, si

sarebbero verificati fenomeni straordinari che godrebbero della testimonianza dell'intera popolazione. Il Padre Gonzaga de Fonseca S.J. li elenca nel suo libro *Le meraviglie di Fatima*. Riportiamo qui i più interessanti:

1 “Il così detto lampo che precedeva e annunciava le apparizioni”.

2 “Il rumore che sembrava indicare la partenza dell'Apparsa ... il 13 agosto lo scoppio fu così forte che molti si diedero alla fuga credendo ad un attentato dinamitardo”.

3 “La voce sottilissima sentita vicino all'elce mentre la Madonna parlava ... Ai più sembrò come un ronzio di api, ed al signor Marto “il ronzio di un'ape in una brocca ...”.

Potremmo citare anche “l'areoplano di luce che sembrò portare e riportare la Vergine”, ma il “miracolo” più indicativo ci sembra senz'altro quello del ronzio della Madonna. La madre di Cristo che fa “szz.... “ come un'ape è infatti un'immagine eloquente del carattere rozzo e grottesco della religiosità di Fatima, anche rispetto a quella delle altrettanto celebri apparizioni mariane registrate a Lourdes nel secolo scorso.

I discorsi del pellegrino.

L'illustre pellegrino ha affrontato nei suoi discorsi portoghesi una serie di questioni difficili sul piano dottrinale. Si è mosso in gran parte secondo le previsioni. Con il viaggio egli aveva inteso compiere (a prescindere dalle importanti implicazioni politiche) un gesto pacificatore verso la destra della sua Chiesa offesa per l'ultima Enciclica e per tante altre cose accadute in questo post concilio, e nei suoi discorsi è stato attento a non suscitare troppe critiche tra i “progressisti”. Tuttavia ci sembra di poter dire che questo secondo obiettivo non sia stato conseguito. E' vero che il Papa ha insistito molto su Maria “regina della pace”, e che non si è azzardato ad esprimere pareri troppo impegnativi e solenni sui fatti accaduti a Fatima nel 1917. Sarebbe stato del resto davvero imprudente da parte della Chiesa chiudere la porta abilmente aperta da Padre Schillebeeckx, e insistere sulla verità storica di fatti che ripugnano alla mentalità degli stessi moderni uomini religiosi. Tuttavia le espressioni da lui usate sulle Chiese “prive di libertà” sono state tali, in quel contesto, da minare fortemente il valore del suo stesso forte appello di pace, e da dare il senso di un ritorno a temi prettamente pacelliani.

Il pellegrinaggio ha finito per risultare un fatto che favorisce la ripresa delle forze che dentro la Chiesa di Roma intendono difendere energicamente la superstizione come “trincea avanzata” della religione, e che non vogliono accettare l'evoluzione verso un nuovo evangelismo prospettata dal Concilio. Paolo VI, con questo suo gesto, ha dato il disco verde a chi vuole un vero *revival* della superstizione mariana o almeno ha permesso ai gruppi di destra di riprendere fiato. Chissà che dopo l'augusto pellegrinaggio qualcuno non mediti sul fatto che in Italia esiste una florida tradizione di “apparizioni mariane, di Madonne piangenti e semoventi, che in questo dopo-guerra hanno avuto anche la peculiarità di “sentire” le scadenze elettorali e di collegare ad esse i loro prodigi.



Militari portoghesi in Africa. Dall'*Astrolabio* n. 21 del 1967.

La coerenza di Salazar

Chi disprezza il “disordine” delle democrazie sarà rimasto soddisfatto che la visita di Paolo VI a Fatima gli abbia consentito di prendere contatto in un paese in cui “regna l'ordine”. E avrà anche constatato, attraverso i giornali e la televisione, che in Portogallo la fede si misura ancora con le ginocchia dei penitenti e la religione con la credenza nella Madonna che, oltre ad aver saputo esortare il mondo a pregare per la riconversione della Russia, è riuscita a prevedere con molti anni di anticipo quella che sarebbe stata la seconda guerra mondiale.

Se tanto ordine, tanta fede e tanti miracoli non bastassero a giustificare la visita di Paolo VI, altre ragioni potrebbero soccorrere. In realtà, il governo portoghese si mantiene fedelmente aggrappato ai dogmi che hanno reso celebre la Chiesa: per il regime di Lisbona l'agricoltura è l'attività naturale dell'uomo, il liberalismo è un male poetico e come tale dev'essere combattuto, senza religione non può esserci vita, e la gerarchia è la grande base della società.

Il Vangelo di Salazar.

Il dittatore-primo ministro Salazar è uno dei rari uomini di stato coerenti della nostra epoca. Fu con evidente disagio (tradotto con la frase “non ci mancava che questo!”) che accolse la notizia della scoperta di importanti giacimenti di petrolio in Angola (che preferiva vedere dedita all'agricoltura, come è il caso della metropoli, nelle cui scuole si insegna che il paese è *essenzialmente* agricolo). E fu “controvoglia” che cedette alle pressioni della tecnocrazia approvando l'ultimo piano di sviluppo nazionale in cui, per la prima volta in quarant'anni, gli investimenti industriali raggiungono una cifra apprezzabile.

A proposito del suo regime e della sua “filosofia”, il dittatore è categorico: “Non c'è alcun dubbio che la democrazia politica, nella sua forma parlamentare e partitica, è ormai entrata in una crisi di discredito e di decomposizione. E questa crisi non è soltanto nei fatti, ma anche nella dottrina di cui i pensatori politici si sono incaricati di mettere a nudo le contraddizioni e i sofismi. Essa potrà vegetare ancora qualche dozzina d'anni; filosoficamente parlando si può dire che è già minata alle sue fondamenta ...”. (discorso pronunciato nel 1957).

Quanto al suffragio universale, il dittatore è ancora più esplicito: “Io non credo affatto al suffragio universale - dichiarava in un'intervista a *Le Figaro* del settembre 58, perché il voto individuale non tiene conto delle differenze umane. Io non credo affatto all'uguaglianza ma alla gerarchia ... “. Per il resto, vale a dire per quelle che potrebbero dirsi le “idee generali”, il dittatore è pessimista: “Noi viviamo in tempi apocalittici, un'epoca di involuzioni o di transizioni violente, in cui le vecchie fondamenta sono indebolite prima che ne siano create o consolidate delle altre sulle quali si pensi di impiantare la città nuova ... Non è da stupirsi che dovunque gli uomini si dimostrano inferiori agli avvenimenti, e tutto questo in venfanni: quale forza di distruzione e d'anarchia hanno scatenato queste forze! ...” (discorso del novembre 1951).

Se si tiene presente che tutte queste *calamità* si sono verificate, a giudizio di Salazar, a partire dal 1942, anno in cui le armate di Hitler e Mussolini subirono le prime gravi sconfitte, ci si può rendere conto dell'ordine idillico che Salazar gradirebbe contrapporre ai tempi apocalittici seguiti alla vittoria degli eserciti alleati, al consolidamento del regime sovietico, all'instaurazione di democrazie

parlamentari nell'Europa industrializzata, al risveglio dei paesi del Terzo mondo.

Una diplomazia abile.

Da parte delle sinistre c'è una tendenza generale ad associare la reazione politica con la stupidità o la mancanza di immaginazione. E le sinistre hanno pagato caro questo errore, perché nella maggior parte dei casi i regimi o i colpi di stato reazionari sono preparati o diretti in maniera razionale, servendosi di mezzi moderni e tecnicamente perfetti. La storia della politica portoghese contemporanea dimostra chiaramente come il regime sappia usare i moderni strumenti della tecnica, sempre che gli convenga, e di come possieda una diplomazia abile e realista.

In linea generale si può dire che dopo i colpi provocati dalle grandi lotte popolari del 1958, dall'avventura del "Santa Maria" o dall'inizio della guerra coloniale in Angola, la diplomazia portoghese è riuscita a ristabilire le sue posizioni ottenendo persino negli ultimi anni una serie di impressionanti trionfi. Basta ricordare il ridicolo in cui ha fatto sistematicamente cadere l'OU a proposito delle colonie portoghesi in Africa e della posizione assunta da Lisbona nei confronti del governo di Salisbury; i "rapporti cordiali" instaurati con taluni governi africani (come quello del Malawi); il fatto di avere ottenuto una virata di 180 gradi nella politica africana del Brasile dopo la caduta del governo Goulart e la presa del potere da parte dei *gorilla* (la flotta brasiliana ha visitato i porti dell'Angola qualche mese fa); il crescente appoggio politico del governo di Bonn a Salazar e la crescente intimità tra i più alti ufficiali portoghesi e francesi. Ma la gloria maggiore di questa diplomazia si è avuta adesso, con la visita di Paolo VI a Fatima.

Paolo VI a Canossa.

Quando Paolo VI si recò in India, i giornali portoghesi censurarono le corrispondenze delle agenzie di stampa e il governo si lagnò pubblicamente che il capo del cattolicesimo si fosse recato in un paese che aveva avuto l'ardire di annettersi tre colonie del Portogallo Cattolico, che geograficamente facevano parte dell'India. Quando Paolo VI si recò all'ONU avrebbe dovuto leggere l'intervista concessa poco tempo prima da Salazar a *Le Figaro*, in cui il dittatore affermava: "Le Nazioni Unite sono inutili, dovrei aggiungere che sono nocive".

Adesso Paolo VI è andato a Fatima, e agli occhi di Salazar significa che egli è andato a Canossa. E perché le cose fossero ben chiare, il dittatore ha usato la finezza di mandare a prendere il Papa da un aereo denominato *Diu*, dal nome di una delle colonie annesse dall'India per le quali a Lisbona e a Fatima si continuano a celebrare messe perché, e sono le autorità portoghesi a dirlo in forma semi ufficiale, la Vergine restituisca all'Impero portoghese i suoi "gioielli asiatici".

Non sarebbe d'aiuto all'opposizione portoghese negare la vittoria della dittatura e sottolineare che essa si è verificata nel momento in cui, dopo le grandi manifestazioni popolari del '58 (200 mila persone a lottare nelle strade di Lisbona contro la polizia e un numero pressoché uguale a Porto che conta una popolazione di poco più di mezzo milione), i tentativi di *putsch* militare del 1961 e i grandi scioperi universitari del 1962-63, la lotta antifascista attraversa un periodo di crisi per una carenza di direzione politica. Avendo buona parte dei dirigenti politici della sinistra appoggiato la loro azione sull'alleanza con l'ala riformista del cattolicesimo locale, la visita del Papa a Fatima rappresenta non solo un apprezzabile appoggio alla dittatura, ma anche un notevole colpo inferto al "revisionismo" dell'ala più giovane della Chiesa, la quale non ha più motivo di "ribellarsi" dopo le dichiarazioni fatte a Fatima dal Papa sull'unità della Chiesa. Finirebbe per meritarsi dall'Episcopato la qualifica già avuta da Salazar: "Un pericoloso e rivoltante deviazionismo".

Andando a pregare a Fatima *per la pace nel Vietnam*, e offrendo l'occasione a taluni di sostenere che il suo viaggio ha avuto lo scopo di esorcizzare il demonio della guerra anticomunista nello stesso santuario di questa crociata (un'interpretazione che è circolata nella stampa comunista internazionale), il Papa ha però dato la sua benedizione al governo portoghese, ha dato prestigio al mistero delle "rivelazioni", ha incoronato ancora una volta la Vergine Maria e ha finito per dare il suo avallo alla politica africana di Salazar nell'accomiarsi all'aeroporto di Monte Real dal popolo del Portogallo metropolitano, delle isole e d'*oltremare*. Ovvero, usando la stessa frase coniata dalla propaganda salazarista: un Portogallo, solo, quello della metropoli, delle isole e d'*oltremare*,

Aspettando la guerra mondiale.

Tutto ha una sua logica: il Portogallo povero e arretrato delle statistiche internazionali è ricco e potente quando ci si riferisce ai rapporti d'élite che intercorrono tradizionalmente tra l'alta finanza e la fede del Vaticano. Salazar, simbolo del conservatorismo più retrogrado per la maggior parte

dell'opinione pubblica, diventa un saggio governante per quella minoranza che ha il vantaggio di controllare buona parte della circolazione monetaria e delle fabbriche di armamenti internazionali. E Salazar non nasconde che, come la Vergine di Fatima prevede la seconda guerra mondiale, egli prevede la terza e che tutta la sua fatica potrebbe riassumersi in una sola frase: mantenere l'Impero fino a quando il ferro ed il fuoco non vengano a purificare i rapporti internazionali, ristabilendo l'ordine mediante una nuova supremazia totale dell'Occidente in Asia e in Africa. In quel momento il Portogallo potrà continuare a disimpegnare tranquillamente il ruolo di *intermediario* tra le grandi potenze e i mercati di materie prime - che è la sostanza della sua storia dall'epoca in cui l'Inquisizione coincise con l'inizio della decadenza nazionale - e il suo popolo imbavagliato potrà meritarsi un altro dei già famosi *slogan* del fascismo lusitano: "I popoli felici non hanno storia".

Victor Alves